

Paola PIVI

La Lettura - Il Corriere della Sera,

*PAOLA PIVI: «NON C'È DIFFERENZA TRA SUPERFICIALITÀ E DRAMMATICITÀ VIVO
TUTTO IN MODO PROFONDO»*

April 2023

L'ARTISTA

PAOLA PIVI: «NON C'È DIFFERENZA TRA SUPERFICIALITÀ E DRAMMATICITÀ VIVO TUTTO IN MODO PROFONDO»

DI FRANCESCA PINI

La voglia di accarezzarli è tanta, ma *noli me tangere*, dice l'orso: "Sono un'opera d'arte". La ferocia dell'animale scompare sotto le piume di tacchino, anche se i denti sono pronti a sbranare. **Il museo Mac di Marsiglia riapre, rinnovato, con una grande mostra di Paola Pivi** (Milano, 1971) autrice di questi orsi, scolpiti nel poliuretano, e di altri lavori, anche con perle vere, li esposti dal 7 aprile al 6 agosto.

Dunque le piume, sgargianti e dall'effetto scenoso, che rimandano ai grandi show parigini o di Broadway. «Sono anche un elemento di design naturale, sofisticatissimo, un elemento animale, tribale, assolutamente scenoso. Anche la nostra cultura ha sempre fatto molto uso delle piume, specie sui cappelli: sono qualcosa di distintivo», dice l'artista alla vigilia della sua personale. «Il museo Mac riapre con una lobby fatta da ampie vetrate, e qui avrò una grande installazione con le ruote di bicicletta (ricoperte da piume a raggiera) che girano a velocità differente, ma costante, e lentamente. Diverse persone mi hanno raccontato che quando ci si trova davanti ad esse si percepisce un effetto quasi ipnotico: come se il tempo si fermasse (le considero opere *reversing time* che invertono le lancette). Per alcuni invece esse influiscono sul pensiero, come se questi si riformulasse».

Le piace osservare chi guarda le sue opere?

«Mi è capitato, sì. Ho fatto un breve video quando ho realizzato un'installazione nelle vetrine della Rinascente di Milano, filmando le opere e anche le reazioni delle persone che, a volte, apparivano estasiati, provando un trasporto particolare».

In questa mostra lei proporrà anche una grande installazione, una sorta di tappeto ginnico, in jeans, sul quale molleggiarsi, rotolarsi...

«Con il corpo in una situazione di gioco, all'improvviso si fanno delle cose come quando si era bambini. In quest'opera però c'è anche un lato avventuroso, non sai se riuscirai a stare in piedi, alcuni cadono... quando le persone sono salite su questa installazione



La prima maschera, Norbu, realizzata da Paola Pivi per la sua scultura *You know who I am* raffigurante la Statua della Libertà di New York ha il faccino del suo bambino adottivo di origine tibetana. L'opera è stata collocata sulla High Line di New York



realizzata la prima volta alla galleria Perrotin di New York, hanno parlato di regressione nel grembo materno; per altri era come nuotare in un oceano di jeans, alcuni hanno provato una gioia infinita, un'euforia. Un po' come è accaduto per la mia opera *World record* fatta al MAXXI con una distesa di materassi bianchi, simile a un'architettura che opera sullo stato d'animo delle persone modificandolo, una funzione propria anche dell'architettura. E in questa installazione di jeans l'effetto è immediato, tangibile».

Sembra che con questa leggerezza del gioco, delle piume lei eviti il dramma, che non faccia parte della sua visione artistica...

«Non mi sento di affermare che sia così. Per esempio nel caso di *World record*, le persone s'infilavano tra due giganteschi materassi, e questo lavoro è stato concepito nel 2016/17 in un momento in cui le news erano così pesanti, così rivelatorie (c'era Trump). Da quell'angoscia è scaturita la visione di questo luogo dove rifugiarsi. Quindi l'aspetto del gioco e il ricol-



I tipici orsi di Paola Pivi (ricoperti da piume di tacchino) che saranno esposti nel suo solo show *It's not my job, it's your job* al Mac di Marsiglia (dal 7/04). La personale dell'artista (nel 1999 Leone d'Oro alla Biennale di Venezia) è sostenuta dalle gallerie Perrotin e Massimo De Carlo

COURTESY PERROTIN AND THE ARTIST

legarsi ai propri istinti più profondi, alla propria essenza primordiale, non è detto che debba allontanare dalla drammaticità. Per me non esiste una differenza tra superficialità e drammaticità, io vivo anche questi aspetti giocosi in modo profondo. Anche la guerra in Ucraina la sento come un "prodotto" della manifattura umana, dobbiamo stare attenti a tutto e a tutti, quando noi umani tralasciamo una cosa e poi un'altra e un'altra ancora...si possono determinare gravi conseguenze. In mostra a Marsiglia ci sarà anche un lavoro che ho fatto nel 2001 quando sono stata in residenza al Cern, di Ginevra, è un'opera cinetica, fatta con grande ambizione e fatica, con degli aghi che si muovono». **Ancora fino al 4 aprile, sulla High Line di New York, sventa la sua scultura che, a modo suo, riproduce la Statua della Libertà, a cui lei ha messo cinque diverse maschere tipo faccini emoji. La prima è stata quella di suo figlio, l'ultima quella di un suo amico che vive come lei in Alaska.**

«Su FB, Yéil Yádi Olson, aveva scritto un piccolo post

Qui sotto l'ultima maschera dell'opera *You know who I am*, a cui l'artista Paola Pivi ha dato il volto cartoonist di Yéil Yádi Olson, un artista americano, di origini indigene per parte di madre, nata in Alaska. Sarà ancora visibile fino al 4 aprile



di 15 righe sulla storia di suo nonno Xoots, appartenente al gruppo etnico T'akdeintaan Raven. All'età di 8 anni è stato prelevato dalla sua famiglia e mandato in una *boarding school* a Washington, in un'assimilazione coercitiva e colonialista della cultura americana. Mentre in Canada c'è stato questo processo di rivelazione delle fosse comuni e degli abusi, negli Usa sono successe cose simili ma se ne parla molto poco di questi bambini indigeni maltrattati da chi esercitava un potere educativo. E questo è uno di quei casi. Quindi il nonno smise di parlare lingít, la sua lingua madre, tornando a casa solo quando aveva 20 anni, avendo perso la conoscenza delle tradizioni. E quando la libertà viene tolta ha delle ripercussioni sulle persone di una famiglia e sulla comunità... Yéil Yádi (nato a San Francisco da madre indigena dell'Alaska e padre americano) è artista, falegname e pescatore. A 21 anni si è trasferito ad Anchorage per riavvicinarsi alla sua gente, insegnando ai giovani il lingít, sostenendo il Tribal Sovereignty Movement of Alaska».

Maschere che dimostrano quanta poca libertà ci sia nel mondo, compreso negli States...

«Quest'opera è nata però da un senso di libertà vera che l'America offre. Con mio marito Karma (tibetano diventato americano) ho fatto una causa di quattro anni in India per impedire che ci sottraessero il figlio adottivo. Un'odissea. Dopo sei mesi che vivevamo con lui, lo stesso ente che ci aveva assegnato questo bambino, voleva riprenderselo per "traffcarlo" in Francia e darcene un altro. La cosa scioccante è che la persona che fece tutto ciò era il presidente del Tibetan Children's Village, capitanato dalla sorella del Dalai Lama. Con una mail egli ci disse che se non avessimo riportato indietro il bambino entro 24 ore ci avrebbe denunciati come rapitori. Abbiamo iniziato una trafilata legale di 4 anni, il bambino non ci è stato tolto, abbiamo vinto tutte le cause, e siamo riusciti ad uscire dall'India. È stata una causa storica: per la prima volta il governo indiano ha applicato delle leggi nei confronti dei tibetani in esilio, in un campo in cui si consideravano *extra legem*. Mio figlio non aveva documenti di nessuna sorta, dopo due di questi quattro difficili anni, per il governo americano aveva diritto di salire su un aereo, di arrivare in America e, posando i piedi su suolo americano, diventarne cittadino. In tutti questi anni sognavamo di tornare in Alaska e non essere più perseguitati, mio figlio sognava di vedere la Statua della Libertà a New York. E allora mi è venuto in mente di applicare il suo volto alla statua della libertà in modo cartoonesco. E poi ho voluto estendere la cosa ad altri casi la cui libertà è connessa agli Stati Uniti. E quindi ci sono storie di tutti i tipi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA